

Come eravamo, attraverso i Caroselli nella rassegna tv di Reggio E.

Da Viarisiso ad Arbore

Quanta strada in vent'anni! (O no?)



Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Dio se erano brutti quel favolosi anni Sessanta... Basterà, per consolarsi, considerare che gli anni Cinquanta furono ancora peggio?



Brutti i vestiti, brutto il taglio dei capelli, brutta la linea delle automobili, brutte le canzoni, brutto il clima che si respirava nel mondo di vestiti erano a righe, i capelli a ciuffo e poi a caschetto, si viaggiava in «selcotto», la ragazza di Nico Fidenco era legata a un granello di sabbia, per Cuba stava salendo tutto. Brutti, non soltanto i rivisti.



alla frutta candita) era assolutamente bandita dalla televisione fino a non molto tempo fa, non può che suscitare un putiferio di applausi. Marengo che dice «Questa sera voglio parlarvi di anticoncezionali palloncini, quelli che tenete nel comodino e che i bambini si divertono a gonfiare come palloncini». Così Verdone che parla male di Garibaldi, Arbore che scherza con le forze armate sull'amor di patria, Benigni che addirittura storpiò il nome del papa chiamandolo Wolylaccio, tutto questo si collocava fuori dagli schemi consueti, rompe un modo di fare spettacolo e comunicazione, lascia apparire quegli anni ancora più remoti di quanto non siano in effetti nella concreta prassi di ogni giorno. E non si dimentichi che fu proprio contro una prassi di conformismo e di ipocrisia che Cesare Zavattini, non molti anni fa, mise in atto la sua provocazione pronunciando davanti ai microfoni radiofonici la parola «cazzo».

vals. Molti di noi erano più giovani, è vero, ma perché questa dovrebbe essere ritenuta una circostanza attenuante? Aggiunge semmai una smorfia amara di quegli anni: per come la consumavamo nelle nostre case (in salotto, in cucina, in camera da letto), e per come la serviva il mezzo televisivo che ormai stava guadagnando le nostre serate, prematuramente strappando agli affetti dei nostri cari, agli studi, agli ozii.

Èra «Carosello» la sede privilegiata di questa raffigurazione: con le sue note squallide, con la sua formula svelta, con le sue facce amiche, lo spettacolo pubblicitario ha lasciato ogni sera — sul terreno dell'omologazione sociale e del peggior senso comune — più vittime di quanti ne abbia lasciate tutto il resto del palinsesto. Ma il documento storico è prezioso.

Scorrono le immagini sul pannello bianco, sotto il tergo quasi sempre affollato, offrendo spunto ai dibattiti cui partecipano giornalisti, registi, attori, pubblicitari, dirigenti politici. Vecchi «Caroselli» di vent'anni fa, con un Aldo Fabrizi ancora in forma, che tutto potrà dimenticare, anche i pantaloni, ma non certo il nome della tessitura che il ha confezionato, o con un Imppino Pappalardo (il «Pappino Bambino cattivo») che, in cambio di una canzone, si contenterà di un bicchiere di latte; o con un lezioso Enrico Viarisiso, che parla in ridicola rima e subisce ogni angheria e perfino qualche colpo d'ombrello dalla Zoppelli, pur di pronunciare il fatidico «Ullalà è una cuccagna», ingolando cioccolatini come un tricheco.

E tuttavolta se è vero che la satira non è più sconosciuta, che non c'è più «Carosello», che dalla banalità e dai più viste luoghi comuni ci si guarda con maggiore circospezione, è vero altresì che non è scomparsa la figura di chi, dal piccolo schermo, con quella bocca più dicitò che vuole. La segnalazione dei ritardi, degli equivoci, delle mistificazioni avviene infatti ogni sera sotto il tendone dello «spazio tv» da parte di una platea che partecipa agli incontri; e talvolta proprio con riferimento al programma della giornata, al telegiornale appena visto, allo «speciale» di politica o di cronaca appena messo in onda nella programmazione ordinaria.

Quello che prende la parola — lo si sente chiaro — è un telespettatore più vigile, più consapevole, meno disposto a perdersi in un fatto meramente tecnico ma invece un terreno di grandi scelte politiche e culturali, è anche questo innegabile.

Guardarsi allo specchio delle immagini, riflettere nello schermo che ci mostra come eravamo negli anni Sessanta, come parlavamo, che cosa compravamo, in sostanza come mettevamo assieme il nostro modo di vivere, in conclusione, ci era pervenuta la stessa spensierata, quasi ingenua, ma davvero questi sono i lidi da cui siamo partiti?

Ma di strada se ne è fatta. Dalle gemelle Kessler alle sorelle Bandiera il passo non è breve. Né breve né facile. Agli spezzoni di una volta si alternano quelli di oggi, e, quasi a riscattare l'ignominia, tutti applaudono Arbore, Benigni, Marengo, il primo Villaggio, Daniele Formica, Cavallo, Troisi. Se la semplice parola «arabesco» (foss'anche riferita

avvertono che ciò potrebbe avere conseguenze gravi nel Medio Oriente e anche fuori del Medio Oriente. È interessante notare che anche i dirigenti sauditi si sono mostrati quanto meno irritati dalla sortita della Casa Bianca, venuta proprio nel momento in cui l'invitato di re Fahd, Bandar Ben Sultan, sta cercando di stringere i tempi della sua opera di mediazione. Ma l'invitato era a Beirut, è partito in serata per Damasco dove l'emissario saudita lo aveva preceduto — a quel che viene riferito qui — per sottoporre

al siriano una estrema proposta in due punti: un cessate il fuoco immediato sulle posizioni tenute ciascuna (risolvendo dunque da parte la spinosa questione del dispiegamento o meno dell'esercito libanese) e successiva conferenza al vertice di riconciliazione convocata da Amin Gemayel. Questi due punti non sarebbero oggetto di ulteriore negoziato, Ben Sultan ebbe chiesto al siriano di «prendere o lasciare», ma è del tutto evidente — si osserva qui — che l'ultima mossa di Reagan rischia di spingere la Siria più verso il no che

verso il sì. E da rilevare che nei giorni scorsi era circolata già la voce, ripresa da alcuni organi di stampa, che nei contatti triangolari fra sauditi, mediatori americani e PSP di Jumbilatt si stesse arrivando a definire una serie di «linee rosse» incolorate: il PSP avrebbe dovuto rinunciare a impadronirsi di Suk el Gharb e di Khalid o a investire Deir el Kamar, esercite e falangisti avrebbero dovuto rinunciare a Kabr Chamon e ad altre posizioni chiave cadute nelle mani del drusi.

Esatte o meno che siano queste indiscrezioni, il problema che gli osservatori sottolineano è adesso questo: galvanizzato dal sostegno della potente macchina da guerra messa in campo dagli americani, resisterà l'esercito libanese alla tentazione di superare comunque quelle «linee rosse»? Il quotidiano in francese citato all'inizio, rifacendosi a fonti informate (cioè vicine al potere), ipotizza ieri mattina che in caso di ripresa degli attacchi contro l'esercito a Suk el Gharb, i nostri aviogetti Ha-

wker-Hunter (forniti dagli USA, ndr) decollino dall'aeroporto di Fortuna nel nord (allestito dall'esercito a Bi-bios) per attaccare gli aggressori. Se l'aviazione siriana — continuava la fonte — dovesse intervenire a sua volta, la copertura aerea al Libano sarebbe garantita dagli anglosassoni della forza multinazionale.

appello a tutte le parti in causa nella crisi del Libano perché accettino rapidamente il progetto di cessate il fuoco attualmente in discussione a Damasco. «Tale progetto», ha detto il portavoce Larry Speakes, soddisfa le esigenze di tutte le parti. L'invito di Reagan, Robert McFarlane, attualmente a Damasco, «è attivamente impegnato in negoziati intesi a pervenire ad un cessate il fuoco quanto prima», ha precisato il portavoce. Questo cessate il fuoco, ha aggiunto, sarebbe un preludio a negoziati in vista di una soluzione politica.

agenzia ispirata a Palazzo Chigi lo ammette dicendo che la crisi libanese ha compiuto un salto di qualità in questi giorni. L'iniziativa che Craxi aveva preso di incontrare sia un rappresentante di Gemayel sia un alto funzionario di Beirut, è rimasta a metà: ha visto l'invitato di Gemayel ma non si è nulla dell'incontro con Jumbilatt che peraltro Palazzo Chigi, si apprende, «sta inseguendo in ogni modo disperatamente». Nel contempo però gli USA hanno fatto quel po' po' di passo verso il conflitto che Reagan ha annunciato, e di questo ieri l'ambasciatore Raab ha informato — a cose fatte — il ministro degli Esteri, in un colloquio che ha avuto luogo a Palazzo Baraccini si dice che si è parlato di missili e di Libano e poi si aggiunge — singolare precisazione tecnica — che un argomento è stato «intercambiato nel settore degli armamenti e degli equipaggiamenti». Questo significa che Spadolini ha discusso di un rafforzamento del nostro contingente in Libano (e del suo armamento) e di un salto di qualità della nuova linea di «potenza bellica» adottata dagli USA? Da Washington rimbalza la notizia che proprio così sarebbero andate le cose. In ambienti diplomatici romani, poi, si afferma che l'Italia avrebbe addirittura tentato di influenzare la decisione di Reagan che è «utile per fare avanzare la scelta delle trattative» in quanto influirebbe come deterrente sui gruppi di potere siriani. La persona che ha fatto questo sembra venire fuori dagli ambienti del ministero della Difesa (e fra l'altro, come mai Raab è andato da Spadolini per parlare di questioni che meglio si potevano trattare con il ministro degli Esteri, se non si fosse trattato di problemi ormai solo militari?). Che Spadolini sia, in questa

occasione, un fautore della linea dura reaganiana, si sa. Così Craxi ha detto a Craxi facendolo per incontrare Jumbilatt, per insistere (la nota di Palazzo Chigi di martedì sera) sui limiti dell'impiego del nostro contingente in Libano, o la notizia che il nostro ambasciatore a Damasco (Pugliese) è stato fatto rientrare in sede dalle ferie con anticipo, o l'altra degli incontri di ieri di Andreotti con una serie di ambasciatori dell'area (Israele, Giordania, Egitto, Lega Stati arabi) conferma che la linea Spadolini non è quella di un'altra parte del governo, cioè di Craxi e di Andreotti. Ma questo ormai non può bastare se si vuole che una linea di governo e che non erano usabili. Ieri Craxi ha parlato di queste cose presumibilmente, con Pertini e, più tardi, con Forlani. Ma da Palazzo Chigi non so-

no uscite note che diano indicazioni sull'atteggiamento conclusivo e complessivo del governo alla vigilia degli importanti incontri europei. Preoccupa intanto che sul fronte militare si moltiplichino notizie allarmanti: l'incrociatore «Arctico» che andrà a sostituire un'altra unità già di stanza in Libano, è particolarmente attrezzato per cannoneggiare le coste; si discute se inviare i missili «Tornado» a Cipro (o a Creta) invece di altri più modesti, tipi di aerei; si ha notizia dalla Toscana di partenza per il Libano di corpi e batterie di artiglieria. È comprensibile che a Fiumicino, alla scelta del volo che settimanalmente riporta i militari che hanno terminato le periodiche licenze, si siano svolte scene di allarme e anche di pena che non erano usuali. E a questo clima che si riporta un comunicato della FGCI in cui si mette in guardia

il governo italiano dal coinvolgere i nostri militari in vere e proprie operazioni di guerra. La FGCI promuoverà davanti alle caserme, alle scuole e alle Università la raccolta di firme contro ogni intervento in Libano e a Pertini. L'altro è un articolo del compagno Paolo Bufalini su «Rinascita» nel quale si afferma che il negoziato sugli euromissili deve svilupparsi seriamente senza essere condizionato da «date capro» che in sostanza si tradurrebbero in autentici ultimatum. È urgente una inversione di tendenza nei rapporti internazionali, e tanto più dove la tragedia del Boeing che dimostra lo gravissime conseguenze (in futuro magari catastrofici) che possono derivare da alcune delle molte paranoie che si stanno sviluppando. Vanno proposte con forza tutte quelle misure che vengono definite di reciproca confidenza fra le superpotenze.

«L'altro è un articolo del compagno Paolo Bufalini su «Rinascita» nel quale si afferma che il negoziato sugli euromissili deve svilupparsi seriamente senza essere condizionato da «date capro» che in sostanza si tradurrebbero in autentici ultimatum. È urgente una inversione di tendenza nei rapporti internazionali, e tanto più dove la tragedia del Boeing che dimostra lo gravissime conseguenze (in futuro magari catastrofici) che possono derivare da alcune delle molte paranoie che si stanno sviluppando. Vanno proposte con forza tutte quelle misure che vengono definite di reciproca confidenza fra le superpotenze.

«L'altro è un articolo del compagno Paolo Bufalini su «Rinascita» nel quale si afferma che il negoziato sugli euromissili deve svilupparsi seriamente senza essere condizionato da «date capro» che in sostanza si tradurrebbero in autentici ultimatum. È urgente una inversione di tendenza nei rapporti internazionali, e tanto più dove la tragedia del Boeing che dimostra lo gravissime conseguenze (in futuro magari catastrofici) che possono derivare da alcune delle molte paranoie che si stanno sviluppando. Vanno proposte con forza tutte quelle misure che vengono definite di reciproca confidenza fra le superpotenze.

A cose fatte

movimenti dei giudici forniti di scorte e macchine blindate. Ma agli atti dell'inchiesta che Cesare Zavattini, non molti anni fa, mise in atto la sua provocazione pronunciando davanti ai microfoni radiofonici la parola «cazzo». E tuttavolta se è vero che la satira non è più sconosciuta, che non c'è più «Carosello», che dalla banalità e dai più viste luoghi comuni ci si guarda con maggiore circospezione, è vero altresì che non è scomparsa la figura di chi, dal piccolo schermo, con quella bocca più dicitò che vuole. La segnalazione dei ritardi, degli equivoci, delle mistificazioni avviene infatti ogni sera sotto il tendone dello «spazio tv» da parte di una platea che partecipa agli incontri; e talvolta proprio con riferimento al programma della giornata, al telegiornale appena visto, allo «speciale» di politica o di cronaca appena messo in onda nella programmazione ordinaria.

Chinnici

seguito da mandati di cattura della magistratura di Milano e Trieste per traffici di droga e di macchine rubate, coinvolto nell'inchiesta del giudice trentino Carlo Palermo sui traffici d'armi, il nome di Chinnici è diventato un marchio di fabbrica in cambio della «impunità». Sei giorni dopo, ecco le prime notizie: ore 18,30. FRANCO: «La situazione sta andando molto bene. Ci sono molte cose in relazione e in che le ho fatto conoscere a Milano e da Palermo le armi, cento pezzi (pistole, ndr). Un'altra cosa: c'è uno della questura, squadra mobile, non mi ricordo, antidroga, un tipo che non è tanto grande nel grado, diciamo ufficiale, ma è un po' di tempo che si trova lì, che da tante informazioni che ha dato, la mafia». DE LUCA: «Come si chiama?». F: «Non lo so, hanno detto che c'è uno, sai uno un po' che è un po' di tempo che è in carcere, un tipo che ha dato tante informazioni. Son sicuro che

Brandt

dava gli oppositori al 60 per cento; un altro, compiuto per conto della SPD, il dava al 66 per cento. Per il resto, il sondaggio da tutti e due i sondaggi (come peraltro in quelli compiuti nei giorni scorsi) risulta che il 52 per cento di oppositori ai missili anche tra gli elettori democristiani. Qualcuno sottolinea che questo iniquo orientamento dell'opinione pubblica non è un fatto solo «tedesco» (a dispetto di tutti i discorsi sulla particolare importanza del «decisione» dei missili), ma trova

Brandt

ampi riscontri nei sondaggi compiuti nei paesi vicini, in Belgio (oppositori al 70 per cento), in Olanda e anche in Gran Bretagna. Per tornare a Brandt, il presidente della SPD è sicuro come ricordare, anche al proprio partito, il fatto che bisognerà attendere il congresso di novembre per poter valutare esattamente le decisioni prese sul base dei risultati concreti

Brandt

che saranno stati raggiunti a nota da Ginevra. Brandt, però, non ha nascosto il proprio pessimismo e la propria critica alle ripetute affermazioni occidentali sulla «irrinunciabilità» al Pershing-2. «È sicuro come la men alla fine della messa — ha detto — che non ci sarà alcun compromesso tra le superpotenze sulla base di una posizione occidentale che è stata installazione dei Pershing-2».

Brandt

Questo tipo di missile, come è noto, è particolarmente temuto dai sovietici, che lo giudicano un'arma di «primo colpo» e non difensiva. Da molteplici segnali si può dedurre che l'opinione pubblica che proprio la rigidità occidentale in difesa dei Pershing-2 abbia fatto fallire l'operazione di compromesso che si sono via via affacciate sulla scena.

IRI

verrebbero erogati? Nessuno lo ha spiegato e questo ha aumentato le preoccupazioni: il governo ha forse intenzione di battere cassa alla Comunità offrendo in cambio l'accettazione del piano Davignon, quello che prevedeva una diminuzione di produzione per il nostro paese di quasi sette milioni di tonnellate d'acciaio (più ridotte le diminuzioni di cinque milioni e ottocento)? Dubbi, domande che l'incontro di ieri non ha dissipato. Ecco perché il giudizio della delegazione sindacale guidata dai segretari confederali Garavini, Vigevari, Veronesi, Colombo e

Negri

da correggere, della carcerazione su tre obiettivi: distinguere nettamente tra Autonomia e terrorismo; accreditare la inaccettabile tesi di un processo 7 aprile, puramente politico e non di natura giudiziaria; e in tal modo, per sollecitare un «no» della Camera alle richieste di arresto, a quei valori dello Stato di diritto che Autonomia

Negri

ne, questo è avvenuto per colpa diretta ed esclusiva delle «leggi eccezionali», della «impetenza delle istituzioni» a dare risposte ai bisogni di massa e soprattutto della «scagurata iniziativa della magistratura padovana» definita «un ecologico disastro del diritto e dell'ordinamento democratico». La dimostrazione, secondo il neo deputato radicale? Prima del 7 aprile in Veneto c'erano state le «violenze», ma «non gravi», arrivate poi al nucleo di Autonomia (venuta cioè meno una sorta di funzione di contenimento da parte di un movimento «schiarito» tra repressione e irriducibilità) eccoli in travolta in barbari omicidi. Come si vede, una rappresentazione gravemente deformata e trasformistica di anni di violenza che non solo hanno reso impraticabile una città come Padova ma che hanno spinto nel gorgo della lotta armata centinaia di giovani, molti dei quali ancora oggi detenuti. Negri e infine tornato a smentire le dichiarazioni attribuite negli ultimi giorni: «Se c'è stata violenza, negò di averla ispirata anche in misura minima». Infine l'avvio del dibattito. Per il socialista Giacomo Man-

Negri

cin non si può affidare alla sola responsabilità dei magistrati il giudizio di un'epoca, e meno che mai della specifica accusa a Negri di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Un simile pericolo non è stato denunciato da nessuna autorità di governo in quegli anni. Valutazioni molto dure quanto imputate, poi, sui giudici padovani e sulla «legislazione d'emergenza» che ha dato dei risultati positivi ma anche tanti

Negri

negativi; ed un invito ad una «riflessione che non sia pregiudicata dal voto della Camera». Anche per questo l'atteggiamento di Mancini per il dibattito e la proposta dei comunisti. Sono inoltre intervenuti Franco Russo (Dc), contro l'arresto; e il democristiano Carlo Casini, a favore.

Negri

«L'altro è un articolo del compagno Paolo Bufalini su «Rinascita» nel quale si afferma che il negoziato sugli euromissili deve svilupparsi seriamente senza essere condizionato da «date capro» che in sostanza si tradurrebbero in autentici ultimatum. È urgente una inversione di tendenza nei rapporti internazionali, e tanto più dove la tragedia del Boeing che dimostra lo gravissime conseguenze (in futuro magari catastrofici) che possono derivare da alcune delle molte paranoie che si stanno sviluppando. Vanno proposte con forza tutte quelle misure che vengono definite di reciproca confidenza fra le superpotenze.

Eugenio Manca

Stefano Bocconetti

Paolo Soldini

Vincenzo Vasile

Ugo Baduel

Stefano Bocconetti

Stefano Bocconetti

La gente applaude ironicamente, ride picchiandosi